

COMUNE DI SASSARI

Ufficio Stampa Piano Strategico

Sassari, lì 27/09/06

Comunicato stampa seconda giornata Settimana Strategica

“La sussidiarietà orizzontale è il fondamento di una seria politica dei servizi sociali”. L’assessore Cecilia Sechi apre così, dopo l’intervento del sindaco Gianfranco Ganau, la seconda giornata della *Settimana strategica*. Un’occasione per tentare di delineare la via per una Sassari **Solidale**. “Non è possibile pensare – ha detto l’assessore – ad una città realmente capace di soddisfare le esigenze dei cittadini più fragili, senza che ci sia una visione partecipata degli interventi. E’ necessario un percorso comune in cui ognuno di noi sia impegnato a dare il suo contributo”. La sussidiarietà richiede la socializzazione delle conoscenze, la condivisione di problemi, il trasferimento e la condivisione delle responsabilità di cittadini. “Con le decisioni comuni – ha proseguito Cecilia Sechi – stimoliamo il senso di appartenenza ad una comunità aperta. Alle istituzioni è affidato il compito di favorire la partecipazione e la solidarietà e fare in modo questi linguaggi comuni possano indicare le azioni portanti”. Presupposti fondamentali diventano l’informazione e la comunicazione tra istituzione e società.

“Il termine sussidiarietà ha creato molta diffidenza, dovuta al significato ideologico associato al termine”, ha concluso l’assessore.

Una città buona e forte può essere anche una città giusta? E’ l’interrogativo posto da Antonietta Mazzette, docente di sociologia all’Università di Sassari, che ha illustrato la sua idea di comunità solidale. “Sassari è una città difficile – ha spiegato la Mazzette – e la visione strategica ha bisogno di condivisione. E’ realizzabile solo se siamo in grado di mettere sul tappeto prodotti validi. Certo, è più facile che la progettazione cali dall’alto: ci sentiremmo deresponsabilizzati e lontani da rischi. La vera scommessa è ripartire invece da un discorso concreto”. Dagli studi emerge l’immagine di una città che ha i presupposti strutturali per superare l’abitudine ad una politica assistenzialistica.

COMUNE DI SASSARI

Ufficio Stampa Piano Strategico

Ma cosa vuol dire, al di là di ogni ideologismo, dare vita a una città giusta? “Vuol dire individuare il miglior tipo di qualità della vita per tutti - ha detto la Mazzette. – *La nostra è una città negata alla maggior parte delle persone*; una città giusta è quella che assume come punto di vista quello del più debole, che concede una condizione ottimale a tutti. Affermazione banale ma di pratica complicatissima. Il Puc dovrà servire anche ad individuare quei fattori strutturali che ci indicano i livelli di qualità della vita; sono ancora troppi gli interventi di pianificazioni fragili e frammentari. Sassari è in ritardo da questo punto di vista”.

Lucia Pozzi, docente di demografia, ha scattato l'ipotetica fotografia della Sassari che verrà. “Negli ultimi decenni la popolazione è cresciuta. Ma a partire dal 2005 qualcosa è iniziato a cambiare. Siamo in saldo negativo, che se non cambiano le cose diventerà una costante. La Sardegna si è trasformata da terra ad alta natalità a regione a più bassa fecondità e crescita naturale negativa. Da terra di esodi di massa si è trasformata in meta di immigrazione, soprattutto estera, perde abitanti rispetto alla prima corona urbana e a quelli della costa, tende a perdere residenti nei confronti dei comuni della prima corona urbana (Usini, Tissi, Sorso, Sennori, Ossi), come tutte le nuove aree “metropolitane”, ed anche nei confronti dei comuni costieri (Alghero, Porto Torres, Stintino). Il tasso di natalità sta subendo un vero e proprio crollo.

Per quanto riguarda la fascia di età intorno ai 65 anni si sono verificate particolari trasformazioni. “E' un'età indefinita – ha detto la Elisabetta Cioni docente di Sociologia della famiglia – non più giovani ma nemmeno anziani. Sono ‘esploratori’ che devono inventarsi un nuovo modo di vivere questa parte della loro vita. La politica non è ancora in grado di offrire loro spazi adeguati nella società. Il problema è che non siamo capaci di pensare a questo tipo di popolazione come adattabile a potenzialità diverse”.

La giornata è proseguita con l'open space technology, momento di democrazia partecipata per grandi gruppi di persone. I partecipanti hanno deciso liberamente che tematiche trattare. Con il contributo creativo di tutti e l'aiuto di un facilitatore si è arrivati a definire possibili azioni concrete per il cambiamento della città.